Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1394 Ricarmonde

1692

Lorenzo Lesua
Fosse p Mezza
Vo. p. Cajsha

Fa.a

Marco Cornaro Co: degli algarotti

ALE
AMM.
ANI
OTTI
2
O
BRAIDENSE

V.M

1389.

NAZIONALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4692
MILANO

287

L'AMANTE STATUA

FARSA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO VERONESE

IN SAN CASSANO

Il Carnovale dell' Anno 1794.

POESIA DEL TENENTE

ANTONIO VALLI

POSTO IN MUSICA DAL CELEBRE SIGNOR MAESTRO

LUIGI PICCINI

****
****
****

IN VENEZIA,

1794.

APPRESSO IL CASALI.

Con le debite Permissioni.

ATTORI.

DORIMENE Vedova.

SELICUR Amante della medesima.

LISETTA Serva di Dorimene.

PANGRAZIO Vecchio Tuttore amante di Dorimene.

DORINO Servo di Selicur, Amante di Lisetta.

IL PRIMO BALLO

I VENEZIANI

A COSTANTINOPOLI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Dorino, e Lisetta.

Dor. SEnti, ascolta, una parola
Di premura, io ti ho da dir.
Lis. Parti, và lasciami sola,
Non ti posso ora sentir.
Dor. E perchè?
Lis. Perchè non vuole
Verun Uom quì la Padrona.
Dor. Ah ti calma, ſii più buona,
Lis. Non mi ſtare a infaſtidir.
Dor. Ma di ciò che l'intereſſa,
Parlar giuſto a te vogl'io;
Lis. In tal caso ad Ella ſteſſa,
Vallo dunque a riferir.
Dor. No l'affare è delicato,
E lo dei tu maneggiar.
Lis. Che s'intende?
Dor. Innamorato
Stà di Lei il mio Padrone...
Lis. Zitto là...
Dor. Per qual ragione?
Lis. All'amore ha rinunziato,
Ha il gran mondo abbandonato,
E vuol Vedova reſtar.
Dor. (Non lo credo, non può darſi,
(Eſſa è ancor nel fior degl'anni,
(Dee tornare a innamorarſi,
(Altro Sposo ha da pigliar.

Lis. a 2 (Sì, sì è ver, ſtanne ſicuro;
(Pur se ben nel fior degl'anni,
(Sono certo, te lo giuro.
(Non si vuol più maritar,
Dor. Ma sai, che Selicur il mio Padrone,
E'un molto buon partito;
Giovine facoltoso,
Pieno di Leggiadria,
E docili maniere; a segno tale
Che un altro a lui, forse, non avvi eguale.
Lis. Sì, lo credo, sarà;
Ma vivere à fiſſato
Nel vedovile ſtato,
E sarà vano.,..
Dor. Eppure,
Se d'introduſi a lei mi additi un modo,
Scioglier saprò queſto intrigato nodo.
Lis. Difficil'è... pur ſi potrebbe... il farlo...
Non reca alfin altrui sconcerto, o danno;
Provati, corri, và; preſto ti affretta,
Che dal mio canto, io pure,
L'opera cercherò render perfetta.
Dor. Vago sarà il penſier, ma finchè chiuso
Sta dentro il tuo Cervello,
Dire non ti potrò se è brutto, o bello.
Lis. Sarà come il tuo amore,
Giuri che l'hai nel cuore,
Chi sà però, se il labro esprime il vero,
E se ſinto tu sei; o menzognero.
Dor. E dubiti di me?
Lis Che gran delitto!
Dor. Ah che su punto tal poſſar di Bacco
Non sò cosa farei... Ma il mio dovere,
Chiedèor che al mio Padron sol dia penſiere.

Lis.

Lis. Ebben quand'è così; tu vanne in traccia
E insieme con eſſo poi,
Di canta Storie in abito, e figura,
Ti aggira del Giardin preſſo le mura,
E sonando, e cantando
Qualche vaga Canzone,
Fatevi a voi sentire
Che Dorimene indurre io cercherò,
A farvi dentro entrare,
E allora in qualche forma,
Il tuo Padrone ſi potrà spiegare.
Dor. Grazioso è il ritrovato;
Ad eseguirlo io vado,
Ma vorrei pria . . .
Lis. Che mai?
Dor. Eſſer ſicuro degli affetti tuoi
Saper se . . .
Lis. Al tuo Padrone
Or servi, e sù di ciò parleremo poi.
Dor. E non potreſti . . .
Lis. Oh che gran seccatore.
Dor. Perdonami, che colpa è sol d'amore.
Vado e torno in un momento;
Selicur a tale avviso,
Reſterà molto contento,
Non saprà più che bramar.
Li dirò, che col tuo mezzo
Noi potemmo, . . . è generoso.
E saprà dell'opra il prezzo,
Come debba compensar.
Lisetta fa moto d'impazienza.
Non gridar . . . Sì vado, corro,
Tornerò fra pochi iſtanti,
E alla guisa dei Cantanti

Ci sapremo regolar.
Con ſtornelli, e Canzonette,
Chi sa forse, che quel core
Non ſi accenda ancor d'amore
Non ſi torni a incatenar. *parte.*

SCENA II.

Lisetta sola.

NON vi è più cosa facile nel mondo
Amor sà quando vuole,
Vincer l'alme più crude, e più rubelle
Ma in quanto a me però, non son di quelle.

SCENA III.

Pandolfo, e Detta.

Pan. LIsetta dove voi,
Lis. Dalla Padrona.
Pan. Mi dì se ancor perſiſta
In quella ſtramba sua ſtravolta idea,
Di Vedova reſtar!
Lis. Pur troppo mio Signor; che ve ne pare.
Pan. Mi par che doveria cangiar penſiere,
E che trovando un Uomo . . .
Per esempio ... di certa età ... mi spiego...
Tu capir mi dovreſti . . . .
Anzi giovarmi aſſai in ciò potreſti.
Lis. Pur troppo vi capisco,
Ma franca vi rispondo,
Ch'io la conſiglierei,
Se riprendere Marito ſi pensaſſe,

Con

Con un Vecchio mai non s'intrigaſſe. *parte.*
Pan. Affè che ai miei deſiri
Ottima protettrice ho ritrovato,
Ma per queſto non perdo la speranza;
Quì in casa alfin son solo,
E profittar saprò dell'occaſione,
Per palesar a Lei la mia paſſione. *via.*

SCENA IV.

Dorimene, indi Lisetta.

Dor. LA dolce memoria
D'un Sposo diletto,
Mi deſta un' affetto,
Che intender non sò.
Se Morte crudele
A me l'ha rapito,
Nel cuore scolpito,
Io sempre l'avrò.
Ah nò, l'avversa sorte,
Dell'eſtinto Consorte,
La dolce rimembranza
Scancellar non potrà da queſto cuore,
Nè arder giammai saprò per altro amore,
A queſto oggetto solo,
In tale ameno, e solitario luogo
Ritirate mi sono, e quivi in pace,
I giorni condurrò finchè al Ciel piace.
Il voſtro mal' umore
Disgombrate una volta; aſſai di pianto,
E di dolor voi deſte
Al conjugal affetto;
Nel verde April ancor ſiete degli anni,

Ne languire dovete in tanti affanni.

Dor. E' ver, parli a ragion; ma a poco a poco
Si estingue un grave fuoco,
E il tempo sol potrà rnedermi all'alma
La consueta quiete, e dolce calma.

SCENA V.

Dette, Dorìno, e Selicur da Canta Istorie.

Sol. IL tempo passa, e corre,
E non ritorna più,
Gran cosa è per le Donne
Se ben vi pensan sù.

Dor. Udisti?

Lis. Udii;

Dor. E chi son mai costoro
Che al mio Giardin si accosto
Di venirmi a sturbar hanno disposto.

Sel.,e *Dor.* *a2* Storiette graziose
Canzoni gallanti
Per pochi contanti
Chi brama comprar.

Lis. Ah ah! Son Cantarini, e vendi Storie,
Se avesser qualche cosa di curioso,
Per passar l' ozio si potria comprare:

Dor. Chiamali se ti piace;
Prendi ciò che ti aggrada,
Già sai che Dorimene,
A tali bagattelle non abbada.

Lis. Galantuomini dico; (se non erro.)
Venite avanti, e il meglio che tenete,
Mostrar voi ci potrete,

E se

E se quel che si brama vi sarà
Tosto da noi la spesa si farà.

Sel. Compita Signora,
Umil vi saluto,
E dovi in tributo,
Rispetto, e umiltà.

Lis. E' gentile costui

Dor. Sì non vi è male.

Dor. *a 2* La bella Brunetta, . . .

Sel. L'Amor vendicato, . . .
Punire un ingrato, . . .
Costanza alle prove, . . .
Canzoni son nuove,
Che possovi offrir.

Lis. Via fateci sentire
Qualche cosa di vago, e insieme di novo?

Sel. Sì subito vi servo:
Una Canzone
Sull' aria „ il tempo passa „
Ora vi canterò,
E se vi piace poi ve la darò!

Dor. E ben sentiam: da bravo.

Sel. E' la bellezza un fiore,
Gratissimo sul stelo,
Ma che non colto muore,
E non alletta più.
Deve sentir nel petto
Amor la gioventù.
Vano è serbar affetto,
Per uno che già fù.
Il tempo passa, corre,
E non ritorna più;
Gran cosa è per le Donne,
Se ben vi pensan sù.

Dor. Basta, basta così, . . .
Sel. Se non vi piace,
Un'altra ve ne canto immantinente.
Dor. Si vede che voi siete compiacente,
Sel. Docile col bel sesso,
Dor. Senti Lisetta, senti,
Sel. Essere ognor conviene,
Dor. Che varj sentimenti
Lis. Ah. Dove men si crede
Virtù si suol trovar.
Dor. L'affar va pe' suoi piedi,
E il cuor già mi predice,
Che un esito felice,
Dor. Lo deggia terminar.
Sel. Se mai per quà tornate;
Verrem, verrem Signora,
Se la Canzon bramate,
Dor. Sì, or ve la fò pagar.
Sel. Dimando umil perdono,
Per simil bagatella,
Non stiasi incomodar.
Dor.eLis.a2 Oh questa saria bella
Dor.Sel.a2 Non stiasi incomodar.
Dor. (Fin quì non mi accadèe
Un caso simile,
Nè un uom più gentile,
Trovato ho fin'or.)
Lis. (Eppur certo ho speme,
Che un Uom sì gentile,
Che non ha simile,
Li penetri il cuor.)
Dor. a4 Pazienza Padrone;
In caso simile,
Con spirto virile

Ac-

Acquistasi un cuor.
Pazienza, costanza
In caso simile,
Con spirto virile;
Usar saprò ognor. *via Dor., e Lel.*
Dor. Eppur quel canta Storia,
Con i nobili suoi cortesi modi
L'illarità mi ha resa,
E se il decoro mio lo comportava
Così presto partir non lo lasciava;
Ma il fin della Canzon che ci ha cantato,
Ed il di cui principio,
Parea sul dosso mio fosse tagliato,
Ora sentir possiamo . . .
Come! un biglietto!
Di Selicur a Dorimene è questo!
Lis. Possibile!
Dor. Lo leggi
Lis. „ A Dorimene Selicur salute,
„ Quiete, e tranquillità, brama, e desia.
Fin quì mal non vi vedo
Dor. Ebben prosseguì
Lis. „ Se il vedovile stato
„ Di variar vi piacesse, un uom sincero,
„ Un rispettoso Amante, un vero Amico,
„ Uno Sposo fedele
„ In Selicur voi trovar potrete,
„ E si lusinga, e spera,
„ Che ad un'altro posporlo non vorrete.
In fatti egli ha del merto;
Giovine, ricco, e bello, manieroso,
Che peccato saria di farli un torto,
E lasciarlo per un che è di già morto.
Bravissima; mi piace.

 Dalle

Dalle premure tue, dalla difesa,
Che ti assumi per lui, e dalla forma
Con cui quel scritto a me fè capitare,
Chiaro rilevo, e vedo,
Che questo è un giro tuo
Ma in van tu cerchi, e tenti
Rimovere il mio cuor dal suo partito
E mi adatti a pigliar altro marito.

Lis. Ah già lo prevedea; troppo è ostinata,
E per quanto Dorino si maneggi
La ripugnanza sua vincer non spero;
Ma non per questo tralasciar or voglio
Di assister Selicur; ei troppo merta
Ed io, che fatta son di buona pasta
Dispensarmi non sò,
Nè a chi mi priega posso dir di nò.
Son sì docile e amorosa,
Compiacente, e di buon cuore,
Che per me l'altrui dolore,
Addivien sempre maggior:
Io vorrei dal canto mio,
Soddisfar il mondo tutto,
Ma che serve un tal desio,
Se nol posso in opra por.
Ah voi che m'udite,
I sensi sinceri
Almeno aggradite,
D'un tenero cuor.

via.

SCE-

SCENA VI.

Pandolfo, Dorimene, e poi Lisetta.

Pan. DUnque sperar potrei, che se per sorte
Di maritarvi ancor vi risolveste,
Che un torto al buon Tuttor voi non fareste

Dor. Come?... in codesta età... no, non lo credo,

Pan. Son forte... son robusto...

Dor. Ah parliam d'altro,
Lo stato mio cambiar per or non penso,

Pan. E se poi vi cangiaste?....
Allor farò,

Lisetta in attenzione

Quel che più vantaggioso esser mi può.
Ma voi scordato avete
La Statua d'ordinar, che quì ne manca,
E pregovi al più presto, che potete....

Lisetta fa moti di ammirazione

Pan. Sì, sì non dubitate,
Quì nel vicin Castello
So ch'abita un Scultore,
A ritrovar lo vado in sul momento,
E se una delle belle ve ne trovo,
Tosto farò vostro desir contento. *via*

Lisetta si fa vedere

Dor. Vieni Lisetta vieni,
Che ridere or ti faccio.
Il Vecchio mio Tuttore....

Lis. Vi ha parlato d'amore.

Dor. E come lo sapesti?

Lis. Egli medesmo
Noto mel fece, anzi volea che a voi

Pr-

Parlasse in suo favore, ma li risposi
Con la franchezza mia,
Che dasse bando a simile pazzia.

Dor. Bravissima; Così pero non feste
Riguardo a Selicur!

Lis. Il paragone,
Scusatemi Signora, in ver non regge
Ed ogni cosa ha una diversa legge.
Un Cavalier di merto,
Io riconosco in quello

Dor. Si è Giovine, sì è bello,
Eppur non fa per me.

Lis. Ditemi almen perchè?

Dor. Ah già lo sai, ti è noto,

Lis. Scusatemi è follia,
A un morto serbar fè.

Dor. Sarà, sarà pazzia,
Ma pur la vò così.

Lis. Eppur spero ancora
Sentirmi dire un sì.

a 2 (Lisetta t'inganni

Dor. (Non voglio altri affanni
(E libera, e in quiete
(Vo viver così.

Lis. (Scusate Signora
(Io creder nol posso,
(E spero tutt'ora
(Sentirvi dir di sì.

via Dor.

Lis. Ad onta delle sue tante proteste
Ridurla alfin io spero,
Poichè un ricco Signor Giovine, e bello,
Può bene esser sicuro,
Che per tutte le Donne è un gran scongiuro.

SCE-

SCENA VII.

Dorina, e detta.

Dor. POsso venir Lisetta?

Lis. Anzi opportuno tu giungi, ed ogni induggio
Esser ci può contrario.
Al vicin Castello
Pandolfo or, or s'invia
D'un'Statua per far, potendo aquisto;
Se di Statua in figura il tuo Padrone...
Tu di Scultor, di nuovo
Introdur vi poteste....

Dor. Ho già capito
Va trattienlo anche un poco,

Lis. Noi rideremo, se va bene il gioco.

via

Dor. Bellissima l'idea.

SCENA VIII.

Selicur, e detto.

Sel. E Ebben Dorino,
Qual speranza mi dai?

Dor. Di por termine presto a vostri guai.

Sel. In qual forma?... ti spiega... e sarà vero?

con fretta

Ben mi colma di gioja un tal pensiero.
Ah come in tal momento
Così gradita speme,
Rende il mio cor contento,
E giubilar lo fà.

Se

Se aquisto tal Consorte,
Chi più di me felice!
E chi più bella sorte,
Vantar giammai potrà.

partono.

SCENA IX.

Dorimene, Pandolfo, e poi Lisetta.

Pan. DOrimene vezzosa
Dunque fissato avete
Non farvi ad altri sposa?
Dunque viver volete
De vostri giorni il resto,
Così sola soletta?
Su meglio vi pensate
E se mai vi variate
Sovvengavi qual sono, e quale io fui,
Lisetta in attenzione.
Qual sarò fin che vivo....
Dor. Su punto tale di buon senso privo. *Evid.*

SCENA X.

Detto, e Lisetta.

Pan. AH cospetto, cospetto! in questa forma....
Lis. Passa la bella Donna, e par che dorma.
derridendolo
Ma vi sembra, vi pare,
Che un Uom presso alla fossa,
D'una giovine Donna,
E la mano, ed il cuor ottener possa?

Pan.

Pan. Voi che provi,
Lis. La dispenso
Che li vedo il piè tremar.
Pan. Ma se tremo altro compenso,
Sò sul fatto ritrovar.
Lis. La ringrazio di cuore
Io d'idea non mi pasco,
Pan. Costei è il mio delirio
Ma saprò....

SCENA XI.

Dorino da Scultore, e detto.

Dor. MI permette?
Pan. Ell'è padrone.
In che servir la posso?
Dor. Uno Scultore
Di proffession son'io,
Che un bel travaglio mio
Ad esibir li vengo,
Pan. In che consiste?
Dor. In una Statua prodigiosa, e rara,
Che si muove, che sona, ed è dotata,
Di tanti, e tanti pregi
Che ognun la crederia quasi animata.
Pan. E il suo prezzo qual'è?
Dor. Convien che prima
L'opera voi vediate, e se vi piace
Ci aggiusterem lo spero:
Pan. Ove l'avete?

Dor.

Dor. Quì di fuori Signor, e se volete,
Dentro la faccio subito portare.
Pan. La vedrò volontier. Se tanto ha merto,
via Dorino
Se piace a Dorimene,
L'aquisterò, se il prezzo mi conviene.
entra Dorimene con uomini che portano la Statua.
Dor. Mio Padrone son quà. Fatte bel bello.
agli uomeni
Vedete se può far di più un Scarpello.
Pan. (Perbacco egli ha ragione.)
Dor. Ebben che dite?
Pan. Sì, giustizia vi rendo, e bello assai,
Dor. Or del prezzo potrem...
Pan. Alla Padrona
Del luogo pria lasciate che ne parli;
Appropofito giunge, e se li aggrada
L'aquisterà, che al prezzo ella non bada.

SCENA XII.

Detti, Dorimene, e Lisetta.

Pan. VEdete Dorimene
Se alfine io v'ho servita?
Dor. Bravo Pandolfo.... vi son grata, oh come!
guarda la Statua
Impresso ben si vede in tal figura,
Tutto ciò che a un vero uom, può dar natura.
Dor. Gran sudori mi costa, o mia Signora.
Lis.

Lis. Dunque l'Autor voi siete?
Dori. E quanto ne chiedete?
Dor. Lasciate pria, che i pregi suoi vi spieghi.
Mattematica è l'opra,
Ed in forza di suste
Si muove, suona, ed anco all'occasione,
Sebben con tronchi accenti,
Esprimer cerca i proprj sentimenti.
Pandolfo fa ceni di non essere persuaso.
Lis. Pandolfo lo contrasta,
Per me nol credo vero.
Dori. Ed anch'io m'uniformo al tuo pensiero?
Dor. Ebben col fatto or a provar vi vò,
Che dico il ver, e che mentir non sò.
finge di toccare le suste della statua.
Da bravo una sonata
Col vostro flauto udir fattevi tosto.
la statua si dispone per sonare.
Lis. Mi par, che sia disposto,
A darvi tal piacer.
Dori. Zitta sentiamo.
segue la sonata.
Dor. Che ve ne pare mentisco, o dico il vero?
Pan. Oh! si vede che siete un Uom sincero.
Dori. „ Quella grata armonia, quel flebil suono,
„ Scuotemi i sensi, mi penetra il cuore,
„ L'alletta, lo seduce,
„ E vi risveglia un sì soave ardore,
„ Che l'alma inebriar mi fa di gioja.
„ Ah se da un sasso innanimato, e duro
„ Non partisse sì dolce melodia,
„ Io temerei che amore....
„ Non

„ Non mi accendesse di bel nuovo il cuore.

Dor. Signora v' ingannate,
Il cuor egli ha pietoso,
Col suono suo sentite
Come vi cerca dar quiete, e riposo
segue ritornello

Dor. All' udir quel dolce suono
All' armonico concento,
Dentro il seno il cor mi sento,
Dal piacere a palpitar.
Ma se tanto un freddo sasso
Col suo suon mi da diletto,
Che saria se un vero affetto,
Mi venisse a protestar.
Confusa agitata,
Da gioja da affanno,
Destino tiranno,
Vol farmi penar.

Dor. V' ingannate Signora; anzi il destino
Mostrandovi, che un sasso ha tanto affetto,
V' anunzia, che voi pur bandir dovete,
Quella aversion, che a un dolce affetto avete.

Pan. Dice ben lo Scultore,
E se di questo cuore...

Lis. Finitela una volta,
Che se a tale desir pascolo date,
V' esponete di tutti alle fischiate.

Dor. Più che la Statua osservo
osservando la Statua
Più commover mi sento.
Che sospiri mi par, che smani, e peni...
E nell' affanno mio tal prendi parte,
Che un' opera rassembra,
Assai più di natura, che dell' arte.

Dor.

Dor. Qualunque ella sì sia, cert' è che vi ama,
E che a voi la recasse fu sua brama.
Non è vero? rispondi?

Sel. Ah sì pur troppo!

Pan. Come! che ascolto! oh stelle!

Lis. Ha dunque il don della parola ancora?

Dor. Non ve lo dissi or, ora.

Dor. Stupida resto, e sempre più risento....

Sel. Io sol per voi nel sen fiero tormento

Pan. Ah quì del sopra artificial vi è certo.
a Lisetta

Lis. Questo del Professor è tutto merto *a Pan.*

Dor. Ma quai moti convulsi, e qual affanno
Or sembra. che la crucj, e la sorprenda?

Dor. Sola a lei vi accostate,
E di ciò che l' affanna,
Rispondervi saprà se gliel cercate.

Dor. Si soddisfare il mio desire io bramo
s' accosta alla Statua
A che cotanto duolo?

Sel. Perchè vi amo

Dor. Come puote d' amor esser capace
Un duro marmo, un sasso inanimato?

Sel. Domandalo ad amor, chiedilo al fato.

Pan. La Statua parla anch' io sentir la voglio.
vuol avvicinarsi

Dor. Ma tace se non è da sola a solo.
Dor. lo tratiene

Pan. Ah quì vi dovrebbe esser qualche imbroglio.

Lis. Che sussuro mai fate?
Per la Padrona almen creanza abbiate.

Dor. Dunque forz' è del fato
L' amar, o non amare?
colla Statua.

Sel.

Sel. Esamina il tuo cuor, quindi tu ſteſſa
Potrai risposta a tal queſito dare.
Dor. Della smania, e dell'ardore,
Che mi turba, e mi confonde,
Se ragion ne chiedo al cuore
Mi risponde devi amar.
Sel. Se amar devi io che t'adoro,
Che per te languisco, e peno,
Cui puoi dar vita, e riſtoro,
Perchè dunque non amar?
Dor. Ma ad un marmo..
Sel. Tua beltade
Potria dar e vita, e moto
Dor. (Qual tumulto, e affetto ignoto,
Mi vien l'alma a conturbar.)
Sel. Voi tu rendermi animato?
Dor. Se potessi...
Ah caro bene!
li ſi getta ai piedi, ſi leva la maschera.
O ci ſtringa un dolce imene
O senz'alma io vo reſtar.
Dor. Ah sei forse?
Sel. Selicur.
il Servo li toglie l'abito.
Dor. Ma che brami, ma che vuoi?
Sel. La tua man gl'effetti tuoi,
O morirti adeſſo al piè,
Dor. Ricusar chi mai potrebbe
Tanto amore, e tanta fè.
li da la mano.
Lis. Ah vi vedo alfin tornata
Un bel sì di nuovo a dir.

Dor.

Don. Proverai li sdegni miei,
Se mi devo un dì pentir.
Pan. Come, come? cosa sento!
Dunque lei ſi rimarita?
Quella Statua . . . oh che tormento!
Dalla rabbia io vo a crepar.
Sel. Ecco già che al voſtro piede
Io ritorno idolo mio
A giurarvi eterna fede,
E la mano a presentar
Dor. E la mano, e il cuore accetto
L'una, e l'altro a voi perdono
E coſtante vi prometto,
Di volervi sempre amar.
Dor. Mia Lisetta ecco l'iſtante,
In cui deve il tuo bel cuore,
Pago fare un buon Amante,
Che ti vuole ora sposar.
Lis. Quanto te lo bramo anche io
E alle nozze il teſtimonio,
Ci farete o nonno mio,
Vi vogliam così onorar. *a Pan.*
Pan. Mi sorprende l'accidente,
E non so quel che mi faccia
Più non ho cervel, nè mente,
E comincio a vacillar.
Seb. Lo sorprende l'accidente,
Dor. Più non sà quel che ſi faccia,
Lis. Par un'un uom privo di mente
Dor. Che comincia a vacillar.
Sec.e Dor.a2 Via la mano
Lis.e Dor.a2. Eccola o caro
Ah ci tenga sempre uniti
a 4 Un verace, e fido amor.

Pan.

Pan. Ah la rabbia mi divora
Mi soffoga un rio dolor.
Dor. Di così lieto istante
Pentir non fammi o caro,
Che un duol più crudo, e amaro
Nò, non avrebbe il cuor.
Ogni pensier si fughi
Orchè d'Imen la face
Ci sveglia in sen la pace
E ci consola il cuor.
Pan. Tanta lor fede, e affetto,
Mi fa variar d'umor.

TUTTI.

Non più, non più si vada
A festeggiar tal giorno
Con liete danze, e canti,
Ed ilari, e esultanti
In quiete, ed armonia
Cerchiam di stare ognor.

FINE.

IL

IL SECONDO BALLO

IL CHINESE.